

# INFORMASAGGI

*La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"*



## INDICE

- 2 • EDITORIALE
- 3 • CONSIGLIO EUROPEO DEL 29 OTTOBRE: IPOTESI DI UN “LOCKDOWN EUROPEO”
- 5 • I PERICOLI DELLO STATO DI EMERGENZA IN UN SISTEMA POLITICO TROPPO DEBOLE
- 6 • SE L’AZZURRO SI TINGE DI BLEU - FRANZA O SPAGNA ?
- 8 • PASQUALINO VITOCOCCO E GIOVANNI NATALI, DUE MILITARI CANCELLATI DALLA STORIA
- 11 • LA BOTANICA - ANCHE LE PIANTE HANNO UN’ANIMA
- 14 • A 100 ANNI DALLA NASCITA DI SALVO D’ACQUISTO
- 15 • CORONAVIRUS E SICUREZZA INFORMATICA
- 18 • L’ADDIO A GIGI PROIETTI
- 21 • NUOVO CALENDARIO STORICO DELL’ARMA 2021
- 22 • ATTIVITÀ SVOLTE
- 23 • RECENSIONE LIBRI

## EDITORIALE

Con la proclamazione della vittoria di Joe Biden, le elezioni americane finiscono qui. Non la corsa alla Casa Bianca. Infatti entro l'8 Dicembre dovranno essere concluse le eventuali controversie, a partire da quelle sul voto postale aperte dalla campagna di Trump, l'eventuale riconteggio dei voti nei singoli Stati, le cause nei tribunali e l'eventuale ricorso alla Corte Suprema. Spetta poi al collegio elettorale, formato da 538 grandi elettori, eleggere il nuovo Presidente il 14 dicembre. Ogni candidato, Stato per Stato, ha scelto quali grandi elettori dovranno rappresentarlo nel collegio. Questi si incontreranno ciascuno nel proprio Stato e voteranno per il candidato che li ha scelti. I grandi elettori che lo tradiscono (caso raro) vengono chiamati "elettori infedeli".

Ci si aspetta l'estrema difficoltà del nuovo presidente a governare l'America. Il paese è spaccato, il governo pure. Il Senato dovrebbe restare in mano repubblicana, sia pure con un margine minimo. E alla Camera la maggioranza democratica è stata erosa. Ciò renderebbe difficilissimo, al limite dell'impossibile, alla nuova amministrazione, qualsiasi essa sia, attuare l'agenda sociale prefissata in campagna elettorale. In ogni caso, mi è parso di capire che il voto postale sia stato deleterio per Trump così come il modo in cui ha affrontato il Covid. Il fatto che abbiano votato per posta oltre 84 milioni di persone (un record) dimostra la paura del Covid da parte di molti americani. E se il voto postale è espresso principalmente da chi crede nel coronavirus e lo teme, è ovvio che una maggioranza delle schede via posta sia andata a favore di Biden, non del semi-negazionista Trump. Attendiamo in ogni caso con estrema curiosità il 14 dicembre per scoprire chi sarà il nuovo Presidente USA tra Biden e Trump.

Il Covid quindi si è rivelato uno dei temi decisivi della campagna elettorale così come lo è nel mondo ed.. a casa nostra. E' di pochi giorni fa la notizia del siluramento del Commissario Straordinario per la Sanità della Calabria, già Generale di Corpo di Armata in pensione e Comandante dei NAS dei Carabinieri. Saranno le carte e le indagini in corso a parlare per il Generale in futuro, speriamo non altre interviste TV.

Mi domando se in un Paese dove abbiamo avuto ministri dell'Università senza laurea e ministri degli Esteri che non parlano una parola di una lingua straniera, non poteva accontentarsi, il generale, di godersi la sua meritata pensione del massimo grado della carriera militare? Se proprio spinto dalla voglia di continuare a servire la collettività, avrebbe potuto contribuire, in modo meno pericoloso per lui e per gli altri, alle tante opere di volontariato che sostengono il Paese e la nostra società, magari all'interno dell'Associazione Nazionale Carabinieri. Si sarebbe evitato ed avrebbe evitato tanti dispiaceri per se stesso e per i cittadini calabresi ed italiani nonché per chi crede fermamente nella preparazione e nel senso del dovere di ogni Carabiniere.

Voglio solo sperare che chi l'ha voluto a coprire quel delicato ruolo non lo abbia fatto per le sue competenze in materia sanitaria ma unicamente per l'immagine di serietà che la sua divisa dismessa (ancor più del grado rivestito) rappresenta per gli italiani.

L'insano carrierismo troppe volte spregiudicato (nelle forze di polizia così come nella magistratura) potrebbe essere stato accentuato dal fatto che il Comandante Generale dei Carabinieri, da un decennio, proviene dalle fila dell'Arma, rendendo quindi oggi tutti gli alti gradi di Carabinieri molto più permeabili e condizionati dalla politica, senza l'appoggio della quale, non potrebbero mai aspirare al vertice massimo.

Alcuni fatti di cronaca, come quelli di Piacenza, non rendono onore al valore della stragrande maggioranza dei Carabinieri. Carabinieri di ogni grado, in servizio ed in pensione, che soffrono più di tutti gli altri cittadini del discredito gettato, da alcuni tristemente noti, sul valore di una gloriosa storia plurisecolare, scritta col sangue di tanti martiri ed eroi e di tanti altri eroi silenziosi e dietro le quinte delle cronache che non si sentono in obbligo di travisarsi in Tv sotto passamontagna e vestendo guanti da falconieri francescani, né di presentarsi come arruffapopolo sulle piazze, vantandosi generali e vestendo giacche arancioni.

Oggi come allora abbiamo sempre più bisogno di persone preparate che operino esclusivamente per il bene dell'Italia e non per il proprio ego e tornaconto personale.

**Il Magnifico Rettore  
Giuseppe Richero**

## **CONSIGLIO EUROPEO DEL 29 OTTOBRE: IPOTESI DI UN "LOCKDOWN EUROPEO"**

Il **29 ottobre**, si è svolta la videoconferenza informale dei 27 capi di Stato e di Governo, membri del Consiglio europeo, incentrata sulla necessità di intensificare lo sforzo collettivo per combattere la pandemia da Covid-19. Visto l'aggravarsi della situazione, l'obiettivo della riunione è stato proprio per affrontare l'emergenza sanitaria, che trascina con sé la crisi economica e lascia intravedere una crisi sociale pesante nei prossimi mesi.



Il giorno precedente, il **28 ottobre**, la presidente della Commissione, **Ursula Von der Leyen**, dopo aver affermato che *“La situazione del Covid è molto grave, per questo dobbiamo intensificare la nostra risposta comune”*, aveva presentato una nuova serie *“di azioni il cui obiettivo è contribuire a limitare la diffusione del coronavirus, a salvare vite umane e a rafforzare la resilienza del mercato interno”*. Nella circostanza, è circolata un'ipotesi di **“lockdown europeo”** che avrebbe del clamoroso: si tratterebbe di una decisione storica. Va specificato che l'eventuale intesa non dovrebbe coinvolgere necessariamente tutti e 27 Paesi, ma l'accordo di massima potrebbe essere raggiunto almeno tra quelli maggiormente alle prese con la gestione della seconda ondata. L'intenzione sarebbe quella di adottare un *provvedimento unico*, ma con la possibilità di prendere misure variabili in base alle varie realtà di ogni Nazione. La direzione presa è quella di lasciare i Paesi liberi di aderire o meno alla proposta – comunque per un limitato periodo di tempo -, senza necessariamente ricorrere al voto.

L'incontro online del **29 ottobre** è iniziato con l'invio di un *messaggio di solidarietà alla Francia* per il sanguinario attacco all'arma bianca nella chiesa di Notre-Dame a Nizza, con tre morti e diversi feriti. L'autore dell'attentato (un tunisino di 21 anni)

mentre veniva medicato dopo essere stato ferito dalla polizia, continuava a gridare *Allah Akbar*.

Successivamente, i 27 si sono occupati a lungo di test e tracciabilità, “*fondamentali per limitare la diffusione del virus*”, che sono tra le priorità descritte nel suo intervento dalla *Von der Leyen*:

- **Scambio di dati e di conoscenze** – coordinamento nell’azione “*se abbiamo una maggiore condivisione dei dati sulla capacità delle terapie intensive, laddove la capacità fosse carente potremmo aumentare l’assistenza transfrontaliera ai pazienti*”. Al riguardo, la Commissione ha dimostrato la sua *solidarietà* mettendo a disposizione *220 milioni*, in caso di terapie intensive al collasso;
- **Test** – moltiplicare tamponi rapidi e test sierologici antigenici con reciproco riconoscimento a livello UE. L’auspicio è di arrivare a un’azione comune e ben coordinata;
- **App** – tracciamenti, la Commissione ha creato uno sportello europeo per l’interoperabilità tra gli Stati membri che durante il mese di novembre arriverà a *22 App* connesse a questa rete europea;
- **Vaccinazioni** - vaccini, misure preventive. Le priorità su questo fronte sono: garantire la rapida convalida dei vaccini; assicurare la loro equa distribuzione negli Stati membri (che avverrà in base alla popolazione); preparare i sistemi sanitari per le vaccinazioni su vasta scala.

In conclusione, ha affermato *Von der Leyen* “la cosa più importante è adottare le giuste abitudini di sicurezza per noi stessi, per i nostri cari, per gli amici e i colleghi. Questi comportamenti aumenteranno la nostra capacità di risposta e in questo modo, tutti insieme, supereremo il virus”.

In un clima di estrema collaborazione e con un consenso di massima, i capi di Stato e di Governo hanno convenuto su tutto il pacchetto proposto dalla Commissione.

In conferenza stampa, chiudendo il summit, il Presidente del Consiglio **Charles Michel** ha sottolineato “Il messaggio politico principale che voglio inviare è questo: siamo uniti, perché *siamo sulla stessa barca*. È una lotta difficile. È una crisi grave”. Dopo aver ricordato che, al momento si registra uno stallo nei negoziati tra le due autorità di bilancio Ue, Consiglio ed Parlamento, *Michel* ha specificato: “abbiamo anche avuto modo di affrontare un tema importante, la ripresa economica. Ci auguriamo che a brevissimo termine sarà possibile decidere in merito all’attuazione del pacchetto concordato a luglio”. Poi, ha precisato “gli eurodeputati chiedono maggiori fondi, gli Stati sono intenzionati a non allargare i cordoni della borsa. Per far partire il **Recovery Fund** serve però un accordo preventivo sul budget pluriennale 2021-2027: ogni esitazione rischia di ritardare l’arrivo dei fondi ai Paesi che ne hanno estrema necessità, prima fra tutte l’Italia”.

Nel suo intervento alla videoconferenza informale, il Presidente **Giuseppe Conte** ha affermato che “Lo stretto coordinamento tra Governi e Commissione europea è fondamentale per rispondere con rapidità ed efficacia alla nuova ondata di Covid-19. La risposta sanitaria deve andare di pari passo con quella economica. Solo unita l’Europa supererà la crisi”.

**Aldo Conidi**



## **I PERICOLI DELLO STATO DI EMERGENZA IN UN SISTEMA POLITICO TROPPO DEBOLE**

La seconda ondata della pandemia da Covid-19 con le ultime restrizioni, obbliga ad una riflessione che non riguarda solo la vita e la libertà dei cittadini ma il futuro delle democrazie europee, in primis quello del nostro Paese.

Durante la prima ondata del virus, l'attenzione di più di un costituzionalista si è concentrata sul tipo di autorità che i governi erano chiamati ad esercitare nei Paesi colpiti dalla pandemia, ovverossia, se la situazione creatasi a causa del Covid-19 non comportasse il passaggio dallo stato di emergenza a quello di eccezione e, di necessità, una riforma costituzionale in grado di regolamentare competenze e poteri di gestione della crisi pandemica.

Per fortuna, la ventilata ipotesi di uno stato di eccezione, è rimasta solo un'ipotesi perché lo stato di eccezione, a differenza dello stato di emergenza, è un'insidiosa sospensione dell'ordine vigente, in attesa di un assetto diverso della "res publica" che dimostri di essere una cesura con il passato. Ma l'eccezione, spesso diventa norma e si crea un vuoto di diritto; il nazismo e il fascismo ne sono il tragico esempio, una legittima eccezione durata nel primo caso dodici anni, nel secondo caso ventun anni. A spianare la strada a Hitler, oltre alla scarsa avvedutezza di Hindenburg, fu l'abuso sistematico dell'articolo 48 della Costituzione di Weimar che consentiva di sospendere i diritti fondamentali del cittadino, quali quello alla vita, alla dignità, alla libertà, se l'ordine pubblico fosse stato in pericolo.

Il Parlamento, appare esautorato di fatto e l'esecutivo con l'uso eccessivo della decretazione d'urgenza, gli immancabili maxi-emendamenti, il ricorso ai continui DPCM, come più volte sottolineato dal Capo dello Stato, produce solo regole generali la cui vaghezza non incide spesso sulla realtà quotidiana e, allora, la collettività appare frastornata, indecisa sul da farsi, se rispettare o meno quello che il governo decide. Va inoltre sottolineato, come la mancanza di dialogo tra governo e opposizione, si trasformi in scontro istituzionale tra regioni e governo centrale, in conflitto tra i partiti che, pur nella naturale contrapposizione, non dialogano ma confliggono soltanto.

Più la situazione sanitaria si aggrava e più bisogno c'è di unire le forze, invece questo non accade e i toni tra maggioranza e opposizione si inaspriscono.

Tra governo centrale, regioni ed enti locali, va in scena il classico rimpallo di responsabilità e le tensioni politiche si mescolano alle tensioni istituzionali e di piazza come la crisi economica, di cui si teme una recrudescenza con la seconda ondata del coronavirus, paventa negli ultimi tempi.

Ma il maggior fattore di debolezza nello scenario sin qui descritto, è sicuramente il governo che resta in piedi non per realizzare un programma, ma per evitare la formazione di un altro esecutivo. Non è un governo stabile, non sa programmare ma solo discutere e negoziare per sopravvivere. Per rimediare all'inadeguatezza dei suoi ministri, lasciati soli a esercitare la propria funzione, concentra le decisioni prese in materia economica e in politica estera dai capi delegazione e dal Presidente del



Consiglio dei Ministri, in barba alla collegialità di governo auspicata dalla stessa Costituzione.

In queste condizioni possiamo sperare solo in un miracolo, come quello della sconfitta del Covid-19 ma, anche i miracoli sono diventati sempre più rari.

Eventuali pulsioni autoritarie avrebbero a disposizione un modello istituzionale, come quello attuale, formalmente legittimo ma pronto nella realtà a sospendere di nuovo i diritti fondamentali del cittadino, ogni qualvolta la situazione emergenziale lo richiedesse.

**Angela Casilli**

## SE L'AZZURRO SI TINGE DI BLEU – FRANZA O SPAGNA ?

Ricordo la sciarpa di mio nonno, Sottotenente di Complemento nei Lancieri di Vercelli <sup>1</sup> (reggimento istituito per la guerra 15/18). Era di quella tonalità di azzurro detto Savoia, così come l'arancione delle Sette Province dei Paesi Bassi è detto Orange, dal nome della casata che "colora" anche i giocatori della loro Squadra Nazionale.



Uno statista che - nei ritagli di tempo - dispensava ammaestramenti a

giovani che già avessero una posizione di vertice (in un determinato campo) ricordo che ci disse: *"i grandi paesi non cambiano simboli, bandiere e persino relazioni internazionali, neppure quando cambiano regime istituzionale, perché in essi si riconosce la popolazione"*. Correvano i primi anni '70 del secolo scorso.

Ho usato il vocabolo Paese invece di Nazione in quanto il secondo è più riduttivo: si pensi all'impero austro-ungarico che si dichiarava costituito di oltre dieci nazionalità, incluse quelle Lombarda e Veneta. Dante si dichiarava di "nazionalità" fiorentina (neppure toscana), anche se non di costumi <sup>2</sup>; personalmente mi considero "cittadino europeo di nazionalità italiana" e mi riferisco all'Europa "fisica" ovvero geografica.

Mio nonno ha iniziato il Servizio e lo ha terminato sotto lo stesso sovrano, richiamato brevemente quando ormai era titolare di cattedra e padre: la Medaglia di Cavaliere di Vittorio Veneto e la promozione di grado, l'ha ricevuta dal Presidente della Repubblica tramite l'Unuci di Vercelli dove anch'io sono stato iscritto. Anche mio padre, che ha visto cancellare lo stemma dalla parte bianca del Tricolore, ha indossato la sciarpa dello stesso Azzurro. La sciarpa è sempre stata azzurra, chiamando tale tonalità "Azzurro Esercito" anziché azzurro Savoia.

<sup>1</sup> Lancieri di Vercelli, 26° Reggimento (distinto per colletto e paramano in "azzurro savoja) reso operativo per la guerra 15/18 dopo l'impiego in Libia nel 1911-12, impegnato sino alla battaglia finale di Vittorio Veneto e "riassorbito" nel Savoia nel 1919 dopo la fine della Grande Guerra.

<sup>2</sup> *Florentini natione non moribus*, fiorentino per nascita, non certo per costumi sociali e politici: così si definì Dante in una lettera (la XIII epistola) a Can Grande della Scala, al quale il Sommo Poeta dedicò l'ultima Cantica della Divina Commedia.

Non so se il cambio da azzurro in bleu sia parte dello stesso disegno che ha portato Alitalia a sostituire i Boeing con gli Airbus francesi, la Parmalat alla francese Lactalis (senza che i due colossi italiani dell'alimentare osassero farsi avanti o "disturbare" i manovratori). La Banca Barclays inglese è stata ... costretta a lasciare l'Italia mentre quella<sup>3</sup> nata il 15 agosto 1913 come "Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione" (*Bancoper*) è finita nel 2006 alla francese BNP-Paribas per volontà del Presidente del Consiglio che ne nominò il presidente facendogli assicurare la carica "vitalizia" dai padroni francesi.

Non credo che, in quell'accordo, fosse incluso il tingere del colore francese per eccellenza (il Bleu) il nostro Azzurro. Gradatamente, negli ultimi anni, ho visto aumentare il numero delle "sciarpe" bleu rispetto alle azzurre. Nella cerimonia del IV novembre, di questo 2020, il numero uno delle Forze Armate italiane, indossava inequivocabilmente la sciarpa bleu.

Come ho accennato in un precedente articolo, l'Italia suddivisa tra Nord, Centro e Sud (con la variante aggiuntiva del Centro-Nord) è una scelta di geografia militare dei Piemontesi al momento del "D Day" nel 1859. In realtà l'Italia – come scriveva il Petrarca – è divisa dall'Appennino tra Adriatica e Tirrenica: quello che il Petrarca non poteva sapere è che i turisti "germanici" avrebbero preferito il versante adriatico<sup>4</sup> mentre il Nord-Europa, con Inghilterra-Scozia e Paesi Bassi<sup>5</sup> avrebbe preferito il versante tirrenico, Liguria e Toscana in primis senza trascurare la Costiera amalfitana e sorrentina.

Paradossalmente è più accertata la sensibilità degli Italiani come "appartenenza" allo stesso Popolo che non quella dell'Italia come Stato unitario (al contrario della nota preoccupazione espressa da Massimo D'Azeglio nel 1861, "l'Italia è fatta: ora bisogna fare gli Italiani"). L'Europa è più realizzata di quanto non si dica ma l'Italia – non più in grado di recitare un ruolo autonomo – è tornata nel dubbio tra "Francia o Spagna" (l'affermazione era del Guicciardini, 1483-1540): la Spagna, sulla scia di Carlo V, è già un'appendice della Germania e la Francia con la sua illusione di ritorno alla *grandeur* è riuscita solo a spingere oltre-manica l'odiata Perfida Albione cui noi dobbiamo gran parte della raggiunta unità, partendo da Marsala che era sostanzialmente una colonia inglese per la produzione del vino simile al Porto.

Giovanni Giolitti, tra i governanti di più lunga durata su più governi, alla vigilia della guerra 1914-18 (quando l'Italia firmò il patto segreto con l'Inghilterra) ormai ritiratosi, sostenne che l'Italia non potesse mettersi contro la Germania perché troppo dipendente sia dalle esportazioni che dalle importazioni e per una naturale "frequentazione" dalla nascita del Sacro Romano Impero, da Carlo Magno a Carlo V.

I Francesi – come disse il giornalista Caprarica – sono come noi ma non se ne rendono conto; hanno espresso un solo "Capo" amico dell'Italia: Napoleone III che

---

3 BNL 15 agosto 1913. La fondazione della BNL, "Istituto di credito di Diritto Pubblico" originariamente voluto da Luigi Luzzatti (Presidente del Consiglio dopo Sonnino) e tenuto a battesimo da Giovanni Giolitti e dal Ministro dell'Industria e dell'Agricoltura, Francesco Saverio Nitti. Nel 1929 fu trasformato in banca ordinaria ed affidata alla gestione di Arturo Osio, economista e docente universitario, orfano di un Maresciallo dei Carabinieri.

4 Già i Galli Senoni (parte delle orde di Brenno che saccheggiarono Roma) nel risalire a Nord-Est rinunciarono e ritornare in Germania e si fermarono nelle Marche, fondando Senigallia. Come ho avuto occasione di scrivere, all'invasore Brenno venne dedicato il "Passo" e molto dopo, l'Autostrada; a Furio Camillo che liberò Roma è intitolata una fermata della Metro A nella Capitale.

5 Paesi Bassi, come più in generale i cosiddetti "Paesi Frugali" rientrano ormai da tempo nella zona di influenza della Germania riunificata: le proteste (circa le concessioni ai Paesi spendaccioni) degli Olandesi che hanno come motto "Io manterò" sono state contenute dall'impegno di Angela Merkel di sovrintendere.



entrò a Milano con Vittorio Emanuele II affiancato a cavallo. Senza i “Caduti” francesi della Battaglia di Solferino non avremmo “liberato” il Lombardo-Veneto. La Francia non lo ha perdonato e Napoleone III riposa a Farnborough, nell’hinterland londinese. I giochi “sono fatti” anche se ancora non si vede: rimane da perdonare i Francesi per il DC 9 dell’Itavia e per aver fatto assassinare Gheddafi affinché non desse corso ai progetti affidati alle imprese italiane (facendoci perdonare – a nostra volta - quella che fu definita una “coltellata alla schiena”) oppure perdonare i tedeschi per le stragi del 1943-45 sperando che l’attuale Cancellierato non sappia dei cinquanta mila vagoni ferroviari di aiuti “materiali” chiesti ed ottenuti dall’Italia nel 1939 come incentivo all’ingresso in guerra ed alla “Campagna di Russia”.

Daniilo De Masi

## PASQUALINO VITOCOCCO E GIOVANNI NATALI, DUE MILITARI CANCELLATI DALLA STORIA

La storia della Seconda Guerra Mondiale è piena di eventi che sono stati dimenticati, cancellati dalla memoria e dal ricordo.

E così è accaduto a due uomini, un Carabiniere e una Guardia Forestale che nei giorni frenetici del 12 settembre 1943, ad Assergi, alle pendici del Gran Sasso, compiono il loro dovere fino in fondo.

Erano i giorni successivi al caos dell’armistizio di quattro giorni prima, il Fascismo era già caduto il 25 luglio 1943 e Benito Mussolini era stato imprigionato in un rifugio proprio sulla cima più alta dell’Abruzzo, a Campo Imperatore.

Dopo la destituzione e l’arresto del Duce, Adolf Hitler cercò in tutti i modi possibili di liberare il suo vecchio alleato, tanto che nelle sue memorie, Albert Speer ricorda che *“non c’era rapporto in cui il Führer non chiedesse che fosse fatto tutto il possibile per ritrovare l’amico disperso. Diceva di essere oppresso giorno e notte dall’angoscia”*.

Venne così pianificata l’**Operazione Quercia**, affidata a un reparto di SS, agli ordini del Capitano Otto Skorzeny, e ai Fallschirmjager, le truppe paracadutiste comandate da Harald Otto Mors. L’operazione, iniziata qualche minuto prima delle 12.30 del 12 settembre 1943, venne compiuta con un blitz fulmineo, che colse quasi di



sorpresa i pochi agenti di pubblica sicurezza che presidiavano la cima: non venne sparato neanche un colpo e, anzi, molte sono le fotografie che ritraggono le guardie italiane sorridenti accanto ai Tedeschi.

I tedeschi, infatti, per liberare Mussolini, attaccarono sia dall’aria (con gli alianti) che da terra salendo da Paganica, passando per Camarda per arrivare ad Assergi e Fonte





Cerreto base della funivia. L'obiettivo dell'azione da terra era "blindare" tutta la zona impedendo a eventuali "rinforzi" italiani di arrivare a Campo Imperatore.

Ad Assergi, sulla statale al chilometro 18, c'era un posto di blocco con una decina di carabinieri i quali, inizialmente, cercarono di impedire il passaggio degli uomini della Wehrmacht, fino a pochi giorni prima alleati e dall'8 settembre nemici, anche se gli ordini delle autorità italiane che seguirono l'armistizio con gli alleati erano talmente vaghi che in quei giorni nessuno sapeva bene come agire.

Se sulla sommità del Gran Sasso le poche guardie di pubblica sicurezza non accennarono alcuna reazione, del resto del tutto inutile di fronte ai reparti tedeschi che piovvero dal cielo con gli alianti armati con mitragliatrici pesanti a cui si sarebbero opposti solo degli uomini armati di pistole e moschetti, ad Assergi, giù nel fondo valle, la storia ha completamente fatto sprofondare nell'abisso della memoria due uomini, una Guardia Forestale ed un Carabiniere, le uniche vittime che causò l'Operazione Quercia: una storia tanto dimenticata che è pure difficile da ricostruire con precisione.

Sappiamo soltanto alcuni particolari sulla vicenda grazie alle ricerche effettuate dallo storico e giornalista abruzzese Marco Patricelli, che con *"Liberate il Duce! La vera storia dell'Operazione Quercia"* (Mondadori 2012) ha sviscerato ogni aspetto di una vicenda che ha presentato sin da subito aspetti controversi, il primo dei quali è perché i carabinieri di guardia al Duce non si opposero in nessun modo ai tedeschi. Patricelli è stato l'unico storico che è riuscito a parlare con il maggiore Harald-Otto Mors, uno dei protagonisti dell'operazione Quercia che però fu messo in ombra dalla propaganda tedesca che valorizzò altri presunti protagonisti di quel giorno (e in particolare il capitano delle SS Otto Skorzeny).



Quel giorno, la Guardia Forestale **Pasqualino Vitocco**, di 39 anni, di Assergi, mentre si trovava a casa in licenza, vide passare per le vie di Assergi una colonna motorizzata di soldati tedeschi in direzione della funivia che conduceva a Campo Imperatore. Molti, probabilmente, in quei giorni così frenetici del settembre 1943 sarebbero rimasti chiusi in casa, ben guardandosi dall'uscire per la strada: ebbene, Pasqualino sapeva di indossare una divisa e volle così compiere il suo dovere fino in fondo: tentò, infatti, di raggiungere la stazione dei Carabinieri a guardia

della funivia per avvertirli dell'imminente pericolo che stava profilandosi ma, venendo scoperto, venne colpito da una raffica di mitra. Pasqualino fu ferito gravemente e restò ad Assergi senza cure fino alle 22 del 12 settembre quando, come risulta dai certificati medici, fu portato al pronto soccorso dell'ospedale San Salvatore (vi giunse alle 23) dove morì alle 8 del mattino del 13 settembre 1943. Il forestale non fu soccorso subito perché le ambulanze quel pomeriggio furono tutte impegnate a trasportare in ospedale militari tedeschi feriti a Campo Imperatore mentre atterravano con gli alianti sul terreno accidentato.

La stessa sorte toccò al Carabiniere **Giovanni Natale**, 41 anni, di Caserta, in servizio in quegli anni alla stazione di Sassa e distaccato momentaneamente ad Assergi, di guardia alla funivia: vedendo la colonna tedesca sopraggiungere, ingaggiò un breve conflitto a



fuoco, venendo sopraffatto pochi istanti dopo, mentre altri due suoi colleghi rimasero feriti dallo scoppio di una granata.

Pasqualino Vitocco e Giovanni Natale furono gli unici due Italiani a morire quel giorno: uccisi e dimenticati, tanto che in molti testi su internet il nome della Guardia Forestale viene indicato con Pasqualino Di Tocco, chiaro segno di una memoria perduta. Vitocco e Natali forse neanche compresero quello che stava accadendo più in alto, lassù sulla cima del Gran Sasso, a Campo Imperatore: quel 12 settembre 1943 decisero di compiere una scelta, senza domandarsi se fosse quella giusta oppure quella sbagliata.

E, certamente, non tocca a noi giudicare, specie se coloro che caddero sotto il fuoco morirono con indosso una divisa.

Ancora oggi possiamo ascoltare le parole dei testimoni dell'epoca: Arcangelo Giacobbe (97 anni), memoria storica di Assergi e Costanzo Alloggia (Nandino 86 anni), il quale cercò di soccorrere Pasqualino Vitocco ferito gravemente dai tedeschi.

A Pasquale Vitocco e Giovanni Natale il 12 settembre del 2016, 73 anni dopo la loro morte, sono state intitolate le due stazioni della funivia, quella a monte e quella a valle.

Per la loro uccisione nessuno è stato perseguito.

Il Generale Tommaso Bruni anni fa ebbe l'occasione di leggere il brogliaccio di quel giorno 12 settembre 1943, prima che il Comandante della Stazione CC di Assergi lo inviasse al Comando Legione CC di Chieti. E' grazie a lui che il Comando Generale è riuscito a recuperare il rapporto originale che descrive quei momenti, datato 19 settembre 1943, ed è qui che lo riportiamo a beneficio dei lettori di Informasaggi.



Cristina Argiolas

## LA BOTANICA - ANCHE LE PIANTE HANNO UN'ANIMA

La **Botanica** (dal greco: *βοτάνη* = pianta) è la disciplina della Biologia che studia le forme di vita del mondo vegetale (*la flora*), specie in rapporto alla loro anatomia, fisiologia, utilità, classificazione ed ecologia.

Nella Grecia antica le piante attraggono l'attenzione di poeti, viaggiatori e geografi, medici e filosofi, che di volta in volta colgono e rilevano aspetti differenti. Questi diversi studi trovano, tuttavia, uno dei punti d'incontro nel riconoscere nelle piante un termine di riferimento importante per comprendere la natura stessa del cosmo e dell'uomo e della sua collocazione nell'universo. Ad esse non si guarda come ad una entità totalmente estranea e inaccessibilmente lontana, ma si assiste al contrario ad un recupero della loro condizione e del loro modo di nascere e di vivere, sia sul piano delle similitudini e metafore poetiche, sia sul piano dell'osservazione medica o storica e della riflessione filosofica.

Anche quando sono studiate nella loro veste di componenti del mondo naturale, si tenta di trovare punti di convergenza con altre componenti del mondo, in particolare con animali e uomini. In un certo senso le piante appaiono come espressione per eccellenza della natura nella sua capacità di generare e far crescere, data anche la parentela stretta nella lingua greca fra il termine *physis*, che traduciamo abitualmente con 'natura', e il termine *phytón*, che designa in generale tutto ciò che spunta o germoglia.

Esse si presentano sotto una molteplicità di aspetti, ora in veste di entità che popolano la storia cosmica e il paesaggio umano, capaci di accrescersi e riprodursi, ora in veste di ingredienti emblematici di tipi di vita filosofica come nei Pitagorici e nei Socratici, ora in veste di entità impiegate dall'uomo per nutrirsi o per curarsi o anche per avvelenare.

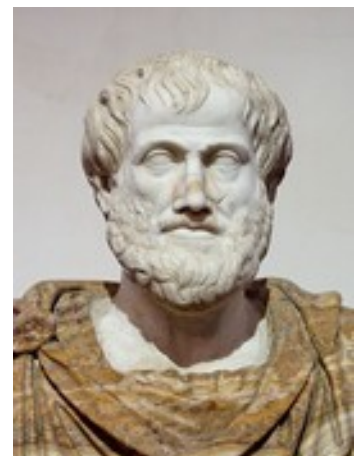
Sono di volta in volta semi, radici, tronchi, foglie, frutti a essere assunti come parti reali di corpi viventi studiati nel loro naturale formarsi e svilupparsi oppure come metafore o corrispondenti analogici di fenomeni e processi interni al macrocosmo o riguardanti il microcosmo umano e in particolare l'educazione dell'uomo intesa al modo di una coltivazione assistita.

L'opinione per cui le piante hanno un'anima è stata portata avanti in tempi moderni ma non è nuova in filosofia.

Già il filosofo greco **Platone** (Atene 428/427 a.C. – Atene 348/347 a.C.), non sembra escludere che esse siano dotate di una qualche forma di sensibilità. In Platone la suddivisione dell'anima umana in parti tra loro distinte consentiva di attribuire caratteristiche psichiche anche ad esseri di livelli inferiori e perciò anche alle piante, che apparivano così dotate di funzioni proprie.

**Aristotele** (Stagira 384/383 a.C. – Calcide 322 a.C.), il "*maestro di coloro che sanno*", è il primo ad attribuire in modo chiaro un'anima alle piante. Egli nel suo trattato *Sull'anima*, sostiene l'esistenza di ben tre tipi di anima: quella razionale, propria dell'uomo; quella sensitiva, propria degli animali; e infine quella vegetativa, propria delle piante.

Egli fa rientrare lo studio dell'anima nell'ambito della filosofia della natura in quanto indagine sui corpi dotati di movimento e mutamento e tra essi sono certamente inclusi tutti i corpi viventi, quelli caratterizzati anzitutto dalla capacità di





crescere e riprodursi da sé. Ciò significa per Aristotele che essi sono dotati di quel tipo basilare di anima che è l'anima nutritiva. Pertanto anche le piante sono manifestamente dotate della capacità di crescere e riprodursi da sole e quindi sono esseri viventi animati, in possesso di quella funzione psichica che presiede alla crescita e alla riproduzione come negli animali e negli uomini.

Nel *corpus* aristotelico ci è giunta anche un'opera sulle piante, *De plantis*, il secondo "regno" dei viventi, per usare una terminologia che però non appartiene al filosofo greco. Gli studiosi ritengono si tratti di un testo apocrifo, da attribuirsi forse a Nicola di Damasco, un filosofo vissuto all'epoca di Augusto. Infatti, si sa che Aristotele ha approfondito soprattutto lo studio degli animali, ma ad occuparsi delle piante è soprattutto il suo discepolo e successore nella direzione della scuola peripatetica: Teofrasto, il vero padre della botanica.

Aristotele cerca comunque di rispondere all'interrogativo se e a che titolo le piante possano essere considerate esseri viventi e per quali tratti si differenziano da animali e uomini. Va dalla negazione alle piante di qualunque tipo di attività psichica all'attribuzione ad esse in certi casi delle stesse funzioni tipiche di animali e uomini, ossia percezione e pensiero. Aristotele pone una linea di demarcazione netta tra le piante e gli altri esseri viventi ed il confine è costituito dalla funzione locomotoria che implica la funzione sensitiva e intellettuale. Diversamente dagli animali superiori e dagli uomini, le piante per Aristotele non hanno né movimento, né capacità di percepire o sentire piacere, dolore e desideri, né tanto meno intelligenza, che è prerogativa dei soli uomini. Con ciò Aristotele ritiene di portare a compimento antiche questioni ancora aperte, mostrando in che senso si può parlare di un'anima specifica delle piante.



In Aristotele compare anche la metafora della pianta come uomo a testa in giù...!! Infatti egli parla della pianta come un uomo capovolto, con la testa conficcata nella terra dove la pianta ha le sue radici.

Quella della pianta come *uomo a testa in giù* nasce dal presupposto di una correlazione di una funzione che egli ritiene di poter individuare tra uomo e pianta. La funzione in questione è appunto la funzione nutritiva. L'assolvimento di essa richiede nella pianta come nell'uomo il possesso di organi preposti all'assunzione e all'assimilazione dell'alimento. Nell'uomo l'alimento passa attraverso la bocca che è parte della testa; nella pianta attraverso le radici.

La metafora ricorre anche nel *Timeo* di **Platone**, suo maestro, ma con segno rovesciato. Platone muove dalla considerazione della testa dell'uomo come sede dell'intelligenza e dell'anima intellettuale. Nella statura eretta egli vede riflettersi la condizione più appropriata ad esprimere il collegamento con la dimensione del celeste e del divino, garantito all'uomo dal possesso di intelligenza.

La metafora "uomini capovolti" riferita alle piante ha avuto una storia plurisecolare, con adattamenti diversi in contesti differenti.



Altri pensatori, dopo Aristotele, hanno, consapevolmente o meno, seguito le sue orme, attribuendo un'anima o qualche forma di coscienza e consapevolezza ai vegetali.

Anche **Jonathan Swift**, in una breve composizione satirica del 1703 intitolata *Meditazione su un manico di scopa*, vedrà in esso la rappresentazione figurata di un albero che sta in piedi sulla propria testa, mentre una volta era un albero fiorente con i rami protesi verso l'alto. Ma che altro è un uomo se non un "essere capovolto", con le facoltà animalesche che sempre gravano sulla facoltà razionale e la testa al posto dei talloni a strisciare sulla terra?

In pieno Settecento, in uno scritto dal titolo significativo, *L'uomo pianta*, **Julien Offray de La Mettrie** respinge l'idea che l'uomo sia "un albero rovesciato", nel quale il cervello sarebbe la radice. Egli ritiene che la pianta si sviluppi e cresca nello stesso senso e direzione dell'uomo, seguendo naturalmente i rispettivi processi di crescita; su questo fondamento poggia l'esistenza di precise analogie tra parti delle piante e parti della specie umana, uomini e donne.

Un tentativo particolarmente interessante in questo senso è rappresentato da un libretto pubblicato più di un secolo e mezzo fa dal fisico e filosofo **Gustav Theodor Fechner** (Gross Sarchen 19 aprile 1801 – Lipsia 18 novembre 1887), il *Nanna, o l'anima delle piante* (1848). Egli contesta audacemente la rigida gerarchia che colloca gli esseri viventi - uomini animali e piante - su una scala discendente, dai superiori agli inferiori, ponendo questi ultimi al servizio dei primi: "*Perché non ci dovrebbero essere, oltre le anime che camminano, gridano, mangiano, anche anime che silenziosamente fioriscono e spandono odori?*". Secondo Fechner «*tutta la natura [è] animata da Dio*» e «*da questa animazione nulla nel mondo, né pietra, né onda, né pianta [è] escluso*». Muovendo dalla concezione panpsichista dell'universale animazione della natura, secondo la quale tutti gli esseri, viventi e non viventi, posseggono delle capacità psichiche, come ad esempio la capacità di pensare in modo cosciente, Fechner procede attraverso osservazioni scientifiche, confutazioni logiche e, all'occasione, provocazioni: in fondo anche "*le piante si nutrono degli uomini e degli animali*", ovvero dell'anidride carbonica prodotta dai polmoni e degli effetti della decomposizione.

Ma il suo intento non è sovvertire, bensì ricondurre a unità. Acquistano allora grande valore sia l'analogia che la poesia come strumento di conoscenza, come "*natura che si fa strada attraverso le idee di cui l'istruzione ci ha artificialmente imbevuti*". E il lettore, colpito dalla profondità speculativa, dalla preveggenza scientifica, dalla nitidezza di questo libro, non può non riconoscere in Fechner uno dei più grandi tra quei filosofi romantici della natura che avrebbero avuto una decisiva influenza, per esempio su *Jung*.

Il messaggio finale del libro di Fechner è chiaro: uomini, animali e piante sono *tutti* esseri senzienti e pertanto stanno tutti *sullo stesso piano*: nessuna di tali forme di vita "vale di più" delle altre o ha il diritto di credersi padrona delle altre specie e di usarle come se fossero meri strumenti a sua disposizione da sfruttare e sopprimere crudelmente. Tutti i regni della natura concorrono egualmente, ognuno agendo e "pensando" a modo proprio, a mantenere in essere il grande cerchio della vita, che avrà la possibilità di perdurare nell'esistenza solo se ogni tipologia di viventi svolgerà la funzione che è chiamata per natura a esercitare al suo interno.

*(Le immagini sono state tratte dal web,  
senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)*

**Rosanna Bertini**

## A 100 ANNI DALLA NASCITA DI SALVO D'ACQUISTO

Era nato il 15 ottobre 1920, il brigadiere Salvo D'Acquisto, primogenito degli otto figli di Salvatore D'Acquisto e Ines Marignetti, e a soli 23 anni diede la vita per evitare la rappresaglia su 22 ostaggi. Per il centenario della sua nascita, lo scorso 12 ottobre si è celebrata una Messa nella Basilica di Santa Chiara, dove sono le spoglie del Servo di Dio.

La Messa del 12 ottobre è stata organizzata dall'Associazione

Internazionale Regina Elena ed il Circolo Beata Regina Maria Cristina, ed ha avuto il patrocinio morale, tra gli altri dell'arcidiocesi di Napoli.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, Salvo d'Acquisto era vicecomandante della stazione dei carabinieri di Torrimpietra, vicino Roma. Nel 1943, i nazisti considerarono l'esplosione in una caserma dove avevano stabilito il loro quartier generale come non accidentale, e per questo rastrellarono 22 persone. Interrogarono anche Salvo d'Acquisto, che più volte provò a spiegare come l'esplosione fosse fortuita, e non ci potesse essere un responsabile.

Di fronte alla determinazione nazista di procedere alla fucilazione delle persone rastrelate, D'Acquisto si prese la responsabilità, e diede la sua vita per salvare gli altri.

La Messa è stata celebrata da Fra Giovanni Paolo Bianco, parroco di Santa Chiara, dove riposano le spoglie di Salvo, ed era presente anche Alessandro D'Acquisto, fratello di Salvo, nonché una rappresentanza di livello dell'Arma dei Carabinieri.

Al termine della celebrazione, si è data lettura delle motivazioni della medaglia d'oro al valor militare conferita a Salvo D'Acquisto e si è reso omaggio alla sua tomba.

La causa di beatificazione di Salvo D'Acquisto è stata aperta dall'Ordinariato Militare nel 1983. Monsignor Gabriele Teti è stato postulatore della causa dal 2014 al 2018. Lui stesso, ex carabiniere, conosce a fondo la storia di Salvo D'Acquisto ed ha ricordato che Salvo D'Acquisto considerava proprio l'appartenenza all'Arma dei Carabinieri come parte del servizio.

Il sacrificio di Salvo d'Acquisto è stato parte di un percorso di vita. Sicuramente Salvo è cresciuto in una famiglia molto religiosa. Sin dall'infanzia, poi, ci sono piccoli episodi che fanno capire l'indole di Salvo D'Acquisto. Da bambino, tornando da scuola, donò le sue scarpe a un bambino che incontrava sempre tornando da scuola e che era scalzò. Un'altra volta, si avventò a salvare un bambino che stava per finire sotto un treno. Salvo inoltre prese la decisione di entrare nell'Arma dopo una visita alla Madonna del Buon Consiglio custodita nella Basilica di San Gennaro ad Antignano ed era molto devoto alla Madonna di Pompei.

La causa di beatificazione si è arenata su questioni "burocratiche" – si pensava a un processo per martirio, ma il sacrificio di Salvo D'Acquisto rientra più facilmente nella nuova categoria di "dono della vita" – ma la devozione nei suoi confronti è tantissima. Tanto che c'è chi dice persino che non c'è bisogno di farlo santo, visto che lo considerano già beato.





Anche il fratello Alessandro, ormai 84enne, ha avuto il piacere di raccontarci alcuni episodi lontani nel tempo, come quando lui aveva due anni, e con le sorelle dal balcone della casa a Napoli videro un soldato con i calzoncini corti che si avvicinava ed era Salvo di rientro dall'Africa, dopo essere fuggito in fretta e furia dal fronte libico saltando su un aereo appena finito un raid degli inglesi nel quale aveva perso tutto. Oppure quando a Natale giocavano a carte a sette e mezzo e Alessandro stava sulle gambe di Salvo. In casa d'Acquisto tutte le sere, alle otto precise, nonna Erminia intonava il Rosario chiamando a recitarlo anche i vicini del terzo piano del palazzo. Molto nutrita fra tutti loro la devozione per la Madonna di Pompei trasmessa dalla nonna. Ma anche il prozio Giuseppe che aveva una ditta, presso la quale Salvo lavorò quando ancora studiava prima di entrare nei Carabinieri, era molto pio e spesso chiedeva a Salvo di accompagnarlo nelle visite all'Ospedale della Vita dove stavano i tubercolotici o a quello degli Incurabili. **L.R.**

## CORONAVIRUS E SICUREZZA INFORMATICA



Sono ormai chiare a tutti le indicazioni alla cittadinanza per difendersi dal contagio dal virus sanitario COVID-19. Coronavirus, tuttavia, porta con sé un'altra minaccia, quella del contagio digitale. Per i criminali informatici l'epidemia è un'occasione imperdibile per fare cassa, diffondendo malware e altri strumenti di contagio. Oppure per generare panico.

Ritengo utile pertanto riepilogare le regole base per non cadere nei tranelli, partendo dagli esempi dei cyber attacchi che finora hanno seminato vittime.

### Email a tema coronavirus

Gentile Signore/Signora,

A causa del fatto che nella Sua zona sono documentati casi di infezione dal coronavirus, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha preparato un documento che comprende tutte le precauzioni necessarie contro l'infezione dal coronavirus. Le consigliamo vivamente di leggere il documento allegato a questo messaggio!

Distinti saluti,

Dr. Penelope Marchetti (Organizzazione Mondiale della Sanità - Italia)



All'inizio dell'emergenza sanitaria era la preoccupazione a spingere gli utenti a cercare informazioni sul coronavirus. Oggi sono l'apprensione e la paura. Sta di fatto che le caselle di posta elettronica scoppiano di email a tema COVID-19.

Gli esperti avevano individuato il primo attacco su larga scala. Una campagna di email phishing con all'interno un link che millantava approfondimenti sul Coronavirus, ma portava a una pagina di phishing ed avevano avvisato che il coronavirus era già diventato un veicolo per la diffusione di malware, e in particolare del temuto Emotet e del malware Trickbot, che sottrae dati sensibili e password.

Il Ministero dell'Interno ha inoltre lanciato l'allarme su una email con allegato un file Excel compresso che scaricava sul computer dei malcapitati il malware RAT chiamato "Pallax". Consentiva agli hacker di assumere il controllo del dispositivo.

Gli esempi sono molti e tutti dimostrano che le precauzioni da prendere per non cadere in trappola sono le stesse in tutti i casi:

- Se l'oggetto del messaggio tocca un problema che interessa molto o che preoccupa l'opinione pubblica, l'allerta dev'essere massima. I criminali informatici sanno che la componente emotiva aumenta la riuscita di un'operazione criminale.
- Mai dare per scontato che **il mittente** sia veritiero. Nel campo "da" delle email si può inserire qualunque nome in modo arbitrario. Il Rettore dell'Università degli Studi di Milano difficilmente scriverà una mail con un indirizzo dell'Ateneo di Bologna. Non esiste alcuna Dr. Penelope Marchetti che lavora presso l'Organizzazione Mondiale della Sanità. Le email con questi mittenti sono false.
- Le email di spam sono spesso disseminate di **errori grammaticali o ortografici**. È un particolare da ricercare con attenzione ed è un segnale inequivocabile di truffa. Lo stesso vale per i loghi sfuocati o con qualche minima differenza rispetto all'originale.
- Non bisogna **clickare sui link contenuti nelle email**. Se l'argomento in oggetto interessa davvero, meglio condurre ricerche in autonomia, senza cliccare alcunché dalla email. Spesso vengono usati URL sosia, ossia indirizzi web che assomigliano all'originale, tranne che per una lettera in più o in meno.
- **Mai inserire dati personali**, soprattutto le password, in un sito. In generale, non è una mossa da fare, a meno che non ci sia collegati a una pagina di login ben nota.
- Chi si è reso conto di aver inserito le credenziali in un sito non sicuro, si affretti a **modificare tempestivamente la password**, prima che i truffatori possano usarla

## Siti web

Allerta anche sulla navigazione online. Secondo i calcoli degli esperti, all'incirca l'8 per cento dei domini che in qualche modo richiamano al COVID-19 sono poco affidabili. Il 3 per cento è una minaccia vera e propria alla sicurezza, il resto è semplicemente sconsigliabile. Per prevenire questa minaccia è sufficiente ricordare che i siti istituzionali sono la fonte più affidabile d'informazione.

Sul sito del Ministero della Salute ci sono i dati aggiornati, i dettagli sui sintomi, sulle modalità di trasmissione, eccetera. Sul sito della Presidenza del Consiglio di Ministri è dettagliato tutto quello che c'è da sapere sulle misure di contenimento e i provvedimenti adottati. Ci sono poi informazioni specifiche per aree sui siti ufficiali di



Regioni e Comuni. Insomma, non serve cercare informazioni o interpretazioni su siti sconosciuti.

### **Fake news**

Quanto detto sopra vale ancora di più quando le informazioni arrivano via social. In concomitanza con l'epidemia di COVID-19 si è registrato un proliferare di fake news tramite WhatsApp. Complice il fatto che una notizia condivisa di gruppo in gruppo diventa virale in poche ore, il social network è diventato un veicolo di infezione digitale. Oltre che di notizie del tutto inattendibili.

Nel migliore dei casi, i messaggi falsi generano apprensione e panico del tutto ingiustificati, in un momento in cui mantenere la calma è imperativo. Si pensi ad esempio all'audio falso della ministra dell'istruzione Lucia Azzolina. O alla fittizia sospensione scolastica comunicata dall'ufficio regionale scolastico per la Lombardia, con il logo a testa in giù. Per non parlare dell'audio di una presunta dipendente sanitaria che comunica che la vitamina C è efficace per curare chi ha contratto il virus.

Di nuovo, le uniche informazioni attendibili sono quelle pubblicate sui siti istituzionali. Quando un proprio contatto o un gruppo diffondono un'informazione, è quindi buona regola verificarla prima di darla per vera. In caso non lo sia, o che non sia possibile verificarla, è bene fare appello al proprio senso civico ed evitare di "farla girare".

### **Truffe di mascherine e detergenti**

Non solo virus (informatici). L'epidemia di coronavirus ha portato anche al commercio illecito, soprattutto online, di prodotti quali mascherine e disinfettanti. Si va dai prezzi gonfiati oltremisura ai prodotti commercializzati come "anti coronavirus". Hanno avuto grande risonanza le notizie relative agli interventi della Guardia di Finanza e alle indagini avviate da più questure sui prezzi gonfiati di questi materiali. Nonostante questo sono ancora attivi siti che promettono la vendita di prodotti miracolosi a prezzi stellari.

Dare soldi a questi speculatori non protegge dal virus e arricchisce gli illeciti.

### **Smart Working**

Un'altra potenziale fonte di guadagno per i cyber criminali è lo Smart Working. COVID-19 ha fatto scoprire a molte aziende italiane che i dipendenti possono lavorare da casa. Quelle che applicavano già politiche di smart working le hanno estese a tutta la settimana lavorativa, fino a data da destinarsi. È un'opportunità, ma è anche un rischio.

In mancanza degli strumenti adatti, si possono presentare problemi relativi alla cyber sicurezza.

Ecco che cosa dovrebbero fare le aziende per abbassare il rischio di cyber attacchi:

- Fornire ai dipendenti che lavorano da casa una VPN che gli consenta di **connettersi in modo sicuro alla rete aziendale**. Questo dovrebbe abbassare la soglia di rischio per i computer che sono sempre stati connessi solo alla rete aziendale, e che ora vengono connessi alle reti domestiche.
- Dotare tutti i PC di software di sicurezza appropriati. Oltre alla protezione, devono dare la possibilità di cancellare i dati sensibili in caso di furto o smarrimento del dispositivo mobile.

- Sistemi operativi e software devono essere aggiornati alla versione più recente. Gli aggiornamenti spesso chiudono falle nella sicurezza che possono rendere vulnerabile.
- **Limitare i diritti di accesso** delle persone che si collegano alla rete aziendale. In assenza di una configurazione preesistente, questo richiede un grande lavoro extra al personale IT. Però implementando queste tecniche si limitano i danni in caso di violazione.
- Rendere partecipe tutto il personale dei rischi derivanti dalla risposta a messaggi non richiesti. Il riferimento è allo spam mirato e al phishing, quindi alle mail con allegati o link malevoli.

**Luigi Romano, CISM**  
luigi.romano@sail4.it

## **L'ADDIO A GIGI PROIETTI**

Se n'è andato un altro dei grandi artisti italiani, lasciando un grande vuoto in tutti noi! Quasi come a voler rispettare quella precisione che lo contraddistingueva artisticamente, **Gigi Proietti** è morto lo stesso giorno in cui era nato ottant'anni fa.

Figlio di *Romano Proietti* e di *Giovanna Ceci*, Luigi nasce a Roma il 2 novembre 1940 in una casa in via di Sant'Eligio. È un bambino vivace che manifesta, fin da piccolo,



l'interesse per la musica dedicandosi allo studio della chitarra, con cui si diletta a comporre canzoni e stornelli in dialetto romanesco. Tutti lo conoscono come grande attore, doppiatore e cabarettista, e sono in pochi a sapere che i suoi esordi furono invece musicali, come cantante e autore di canzoni. Durante gli studi presso il Liceo Ginnasio Statale Augusto di Roma, inizia ad esibirsi come cantante nelle feste studentesche e nei bar della capitale poi, dopo il diploma, si iscrive al Corso di Laurea in Giurisprudenza presso l'Università La Sapienza e, per mantenersi gli studi, comincia a fare serate in modo serio nei più rinomati night club romani. Suona la chitarra, il piano, la fisarmonica ed il contrabbasso, ma soprattutto canta. Con il suo timbro scuro e profondo interpreta alla perfezione i classici della musica italiana ed internazionale, da Sinatra a Bongusto, da Martino a Buscaglione e così via.

Ma il suo cavallo di battaglia sono gli stornelli e le canzoni in dialetto, molte delle quali scritte da lui stesso. Il primo 45 giri inciso da Proietti è del 1971: *"Amaro fiore mio"/"Lo paradiso"*, seguito da un secondo disco *"Ascolta la canzone"/"La maestra di mandolino"* e da un terzo *"Se io non ci sarò"/"La voglia di scannarli tutti quanti"*.

All'inizio, tra gli interessi del giovane Proietti non c'è il teatro, non è interessato al quel mondo, come rivela lui stesso: [...]«*Assolutamente no! A teatro non c'ero mai stato e poi non ero figlio di attori*». In seguito, contestualmente al cantare, ricopre piccoli ruoli con il *Gruppo Sperimentale 101* sotto la guida di *Antonio Calenda* e *Andrea Camilleri* allora regista, prima di diventare lo scrittore di successo che tutti conosciamo. Il primo di questi lo recita travestito da upupa nella rappresentazione di "*Gli uccelli di Aristofane*", poi ottiene altre parti in diversi spettacoli messi in scena dal Teatro Stabile dell'Aquila.

Si iscrive al *Centro Teatro Ateneo*, ed è allievo di personaggi come *Giancarlo Sbragia* e *Arnoldo Foà*: «*La mattina frequentavo le lezioni, - racconta Proietti - il pomeriggio provavo all'Ateneo, la sera cantavo nei locali notturni. Gli esami non finivano mai*». Per questo, a soli sei esami dalla Laurea, decide di lasciare definitivamente la Facoltà di Giurisprudenza. Rafforza la sua preparazione artistica frequentando il corso di mimica del *Centro Universitario Teatrale* tenuto da *Giancarlo Cobelli*, il quale nota subito le qualità di musicista e cantante di Proietti, e lo scrittura per il suo spettacolo d'avanguardia "*Can Can degli italiani*".

Poi arriva il cinema. Fa un cameo in "*Se permettete parliamo di donne*" di *Ettore Scola* e debutta anche sul piccolo schermo. Per una curiosa coincidenza il suo primo ruolo in tv è quello di un maresciallo dei Carabinieri, lo stesso che trent'anni più tardi lo porterà al grande successo televisivo con la serie "*Il maresciallo Rocca*". Il primo regista a valorizzarlo affidandogli una parte da protagonista sarà *Tinto Brass*, che lo scrittura per il suo film "*L'urlo*", presentato in concorso al Festival di Cannes.

Proietti prende parte anche allo sceneggiato "*I grandi camaleonti*" diretto da *Edmo Fenoglio*, dove interpreta ruoli importanti personalizzandoli come solo lui sa fare. È una Roma, quella di quegli anni, ricca di vita e di spunti, a cui Gigi si ispira per la creazione dei suoi personaggi, come dichiara lui stesso. Ne "*Il Circolo Pickwick*", trasposizione dell'omonimo romanzo di *Charles Dickens* dove, oltre a recitare, compone e canta anche la sigla finale "*La ballata di Pickwick*", e durante la registrazione di questa canzone incontra un giovane di Poggio Bustone che incide la chitarra di quel brano e che, di lì a poco, diverrà uno dei più amati cantautori italiani: *Lucio Battisti*. Poi, nel 1970, arriva il colpo di fortuna. *Domenico Modugno* rinuncia, a causa di un piccolo incidente, alla parte di co-protagonista insieme a *Renato Rascel* nella commedia musicale "*Alleluja brava gente*" di *Garinei e Giovannini*, e Gigi Proietti viene chiamato per sostituirlo. Nasce lì il suo primo vero album, che contiene le canzoni dell'omonima commedia con le musiche di *Domenico Modugno* e *Renato Rascel*.

Da quel momento in poi interpreta senza sosta numerosi spettacoli teatrali cantando e recitando, fino a "*A me gli occhi, please*" del 1976, vero e proprio spartiacque nel modo di intendere il teatro, e che ha realizzato una serie infinita di repliche nei più importanti teatri italiani, anche con versioni aggiornate nel 1993, '96 e 2000.

Verso la fine degli anni settanta, Gigi Proietti apre il *Laboratorio di Esercitazioni Sceniche* di cui è direttore artistico, una sorta di scuola teatrale rivolta a tutti coloro che vogliono acquisire gli elementi di base della formazione espressiva dell'attore, senza limiti di età e anche se non hanno aspirazioni professionali. Molti degli allievi che l'hanno frequentata sono divenuti poi volti noti dello spettacolo italiano: Brignano, Tirabassi, Insinna, Laganà, Wertmüller, Cirilli, Reggiani, Rinaldi e molti altri.

Proietti passa con disinvoltura dal ruolo di attore comico a quello drammatico, da cabarettista a cantante, da presentatore a intrattenitore radiofonico e televisivo. Si cimenta con successo anche nel campo del doppiaggio, dove comincia prestando la voce a *Gatto Silvestro*, personaggio amatissimo dei cartoni animati, per arrivare poi ai divi del grande schermo come *De Niro, Hoffman, Burton, Heston, Harris, Brando e Stallone*. È sua la voce che, al termine dell'incontro sul ring con *Apollo Creed*, grida "Adriana!!!"

Tornando alla musica, sono molti gli artisti con i quali Proietti ha cantato: *Gaber, Modugno, Baglioni, Vanoni e Goggi*, con brani scritti da lui stesso o composti da grandi autori italiani come *Armando Trovajoli, Giorgio Gaber, Romolo Grano e Sandro Luporini*. Nel 1995, partecipa in gara al Festival di Sanremo con il *Trio Melody*, formato dallo stesso *Proietti, Peppino Di Capri e Stefano Palatresi* con un brano che è un po' il riassunto dei suoi esordi: "Ma che ne sai...(se non hai fatto il piano bar)", ironico e scanzonato che diventa uno dei più famosi del suo repertorio.

Insomma, di Gigi Proietti si potrebbe scrivere e parlare per ore tante sono le cose che ha fatto durante la sua vita artistica. Nel dicembre del 2019 è uscito al cinema "Pinocchio", il nuovo film di *Matteo Garrone* in cui Gigi interpreta *Mangiafuoco*, l'ultimo dei suoi lavori cinematografici.



cantante la seconda.

Il 2 novembre, giorno del suo ottantesimo compleanno, Gigi Proietti è deceduto a seguito di un arresto cardiaco avuto il giorno precedente nella clinica romana Villa Margherita, dove era ricoverato dal 17 ottobre a causa della sua grave cardiopatia.

Molto riservato sulla sua vita privata Proietti è stato per cinquantotto anni, pur senza mai sposarsi, con un'unica compagna: *Sagitta Alter*, ex guida turistica svedese conosciuta nel 1962 da cui ha avuto due figlie, *Susanna e Carlotta* che hanno seguito le orme del padre; scenografa e costumista la prima attrice e



Potremmo quasi definirla "l'ultima Mandrakata", ricordando un suo mitico personaggio e pensando al suo spirito goliardico.

I funerali si sono svolti il 5 novembre a mezzogiorno nella chiesa degli Artisti a Roma in Piazza del Popolo dove, nonostante le restrizioni dovute al Covid-19, una folla sterminata di personaggi del mondo dello spettacolo mescolati a gente comune, gli ha reso l'ultimo omaggio.

Voglio ricordarlo con quel suo sorriso garbato ed accattivante, portando nel cuore un lutto che è di tutti noi.



*(Le immagini sono state tratte dal web, senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)*

**M° Antonio Aceti**

## CALENDARIO STORICO CARABINIERI 2021



Un omaggio a Dante del quale nel 2021 ricorrono i 700 anni dalla morte. A uno dei simboli italiani è dedicato il Calendario storico dell'Arma dei Carabinieri, presentato in streaming dal generale Giovanni Nistri, dallo scrittore Valerio Massimo Manfredi e dal professore Aldo Onorati, moderati da Aldo Cazzullo. Ai testi di Manfredi e Onorati si accompagnano le tavole di Francesco Clemente, esponente della Transavanguardia italiana.

I mesi sono raccontati attraverso esempi di vita vissuta dall'immaginario maresciallo Donato Alighieri durante la sua carriera.

Nella prefazione il comandante Nistri fa risalire a Dante la nascita del "giallo": "Cos'altro è l'Inferno se non una puntuale rassegna di storie criminali? A che cosa assomigliano i suoi gironi se non ai bracci di un penitenziario che accolgono i detenuti in base al tipo di reato?"

**La Redazione**

## ATTIVITA' SVOLTE

A Palermo, il 13 ottobre 2020 è stato commemorato il 34° anniversario del sacrificio del **Carabiniere Aus. Di Bonaventura Stefano M.O.V.M.** che, libero dal servizio ed in abito civile, veniva ucciso nel corso di una rapina.

Nel corso della cerimonia è stata deposta una corona d'alloro sul cippo dedicato al Militare ubicato nella piazza d'Armi della Caserma "Calatafimi" sede del 12° Rgt CC "Sicilia".

Presenti il C.te Leg., Gen. Brig. Rosario Castello, il Gen. B. Arturo Guarino, C.te Prov.le di Palermo, il Col. Giampaolo Zanchi, C.te del 12° Rgt CC "Sicilia", il C.re Aus. Ignazio Buzzi – Isp. Reg. per la Sicilia ed una rappresentanza del sodalizio palermitano.



### Carabiniere Ausiliario **Stefano Di Bonaventura** Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria



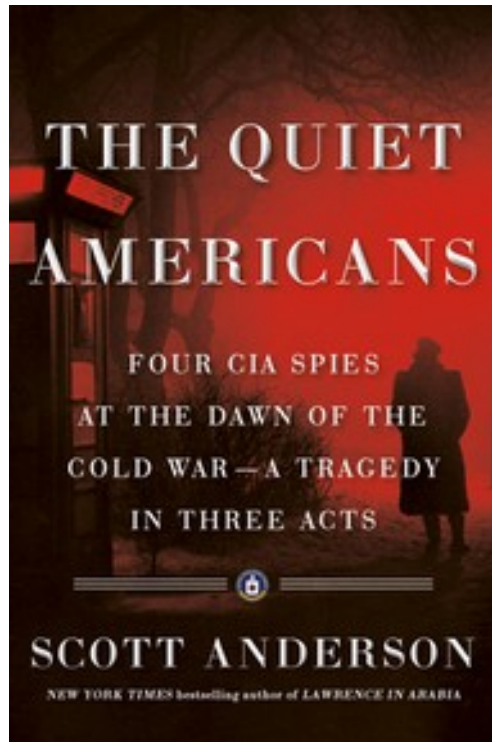
*“Libero dal servizio ed in abito civile, mentre si trovava occasionalmente in un'agenzia di viaggio, con altissimo senso del dovere e cosciente sprezzo del pericolo, ingaggiava violenta colluttazione con un malvivente che, unitamente ad un complice armato, aveva fatto irruzione a scopo di rapina. Benché ferito a morte da un colpo di pistola esplosogli proditoriamente alle spalle, nell'estremo tentativo di imporre l'imperio della legge, raccoglieva le forze residue e si portava all'esterno del locale, facendo fuoco con l'arma in dotazione contro i rapinatori in fuga.*

Palermo, 13 ottobre 1986.” D.P.R. 16 aprile 1987.

**La Redazione**



## RECENSIONE LIBRI

**THE QUIET AMERICANS**

*Four CIA Spies at the Dawn of the Cold War  
A Tragedy in Three Acts*

**di Scott Anderson**

In *The Quiet Americans*, Scott Anderson narra le vicende di quattro operativi della CIA – Michael Burke, Edward Lansdale, Peter Sichel e Frank Wisner – dalle loro iniziali eccitanti imprese al tradimento finale da parte del Governo nei confronti dei suoi stessi ideali.

Anderson rende bene la tragedia dei suoi protagonisti sia a livello personale sia a quello nazionale, coprendo un lasso di tempo che va dal 1944 al 1956.

Questi i personaggi: *Michael Burke*, ex giocatore di football americano in declino; *Edward Lansdale*, brillante dirigente pubblicitario, *Frank Wisner*, rampollo di una ricca famiglia del Sud, diventato capo di un dispositivo operativo che svolgeva azioni sotto copertura; infine *Peter Sichel*, sofisticato ebreo di origine tedesca che sfuggì ai Nazisti. Quest'ultimo alla fine diventò il capo delle operazioni della CIA in Europa Orientale gestendo fonti che si trovavano a operare in pieno territorio russo. Il problema che Sichel evidenzia è che una volta dentro, gli infiltrati non avevano una rete di sostegno. Spesso le reti di resistenza locali erano effimere, dei meri "bacini" per il counterintelligence russo. In un'intervista, che Anderson ha realizzato con l'ormai ultra novantenne Sichel, viene messo in rilievo il dilemma tra morale e pratica che ha afflitto il mondo dello spionaggio della seconda metà del XX secolo.

I quattro conducono operazioni sotto copertura in tutto il mondo, cercando di mettere nel sacco lo spietato KGB a Berlino, pianificando colpi di stato, dirigendo le guerre contro i ribelli comunisti in Asia, ma troppo spesso i loro sforzi sono vanificati a causa dell'incompetenza e della rigidità ideologica degli alti livelli del loro Governo. All'inizio, le vite di questi uomini sono unite da uno scopo comune: difendere la libertà. Tuttavia, le devastazioni della Guerra Fredda li portano ad avere destini diversi. Due di loro lasceranno la CIA disperati, afflitti dai compromessi morali ai quali si sono dovuti piegare, uno diventerà l'archetipo della spia americana disonesta e distruttiva e uno sarà talmente straziato che si toglierà la vita.

*The Quiet Americans* non è, dunque, soltanto la storia di questi quattro uomini. È anche la storia di come gli Stati Uniti, all'apice del potere, sono riusciti a compromettere fatalmente solo standard morali, un esito tragico che ha avuto ripercussioni in tutto il mondo intorno a noi. Un libro che offre al lettore la possibilità di riflettere su cosa possa accadere quando, combattendo per difendere la libertà, ci si scontra con mostri deformati sotto mentite spoglie di perbenismo, che quella libertà la vogliono solo finché soddisfa i propri deliri di onnipotenza, disposti a tutto pur di mantenere i loro equilibri di potere, a scapito di chiunque si trovi sulla loro strada.

**Elsa Bianchi**

**GRAZIE PER L'ATTENZIONE E...**  
**ARRIVEDERCI**  
**AL PROSSIMO NUMERO!**

**Università dei Saggi “Franco Romano”**



**Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1/a - 00192 ROMA**  
**[unisaggi@assocarabinieri.it](mailto:unisaggi@assocarabinieri.it)**



**[www.facebook.com/unisaggi](http://www.facebook.com/unisaggi)**